

## Milano Parto super Okil è un gigante: pesa oltre sei chili

**MILANO.** «Più di sei chili. Incredibile». Devono aver strabuzzato gli occhi i dottori nella sala parto della clinica Mangiagalli. Certo, intuivano che chi stava per vedere la luce non sarebbe stato esattamente un peso piuma. Ma tanto non potevano immaginare. La favola del neonato più grande del mondo ha il sottofondo metropolitano di una clinica nel cuore della città e di una famiglia che viene da lontano. Lui, il super pupo, si chiama Okil, pesa sei chili e 300 grammi, ha sangue egiziano nelle vene, e ora la sua mamma sorride mentre lo stringe a sé. La signora, 35 anni, non è nuova a parti extralarge: gli altri suoi due figli pesavano 5 chilogrammi al momento della nascita. Anche loro da record, ma l'ultimo arrivato neppure li vede: ben altra categoria.



## TEST PER IL TUMORE OVARICO

Il Pap test, consigliato per la diagnosi precoce del tumore al collo dell'utero, potrebbe aiutare anche nel cancro delle ovaie e dell'endometrio. Almeno secondo uno studio pubblicato su "Science Translational Medicine". Una notizia importante, visto che al momento non esistono test per la diagnosi precoce del cancro alle ovaie, che ha un tasso altissimo di mortalità. I ricercatori, coordinati da Luis Diaz della Johns Hopkins University di Baltimora, hanno utilizzato campioni prelevati da donne sane e malate per cercare le mutazioni genetiche più frequenti nei tumori dell'ovaio e dell'endometrio. In questo modo sono state identificate tutte le malate all'endometrio, e il 40 per cento di quelle colpite all'ovaio: un risultato considerato comunque promettente, anche perché non sono emersi falsi positivi.

Paola Emilia Cicerone

L'indennizzo. Da calibrare

## Danno biologico «personalizzato»

**Patrizia Maciocchi**

**Danno biologico** personalizzato per la moglie e i figli della vittima di un incidente. Nell'indennizzo della vedova pesa, oltre alla durata e all'intensità del rapporto vissuto, anche la perdita del sostegno nell'educazione e nel mantenimento dei figli minori.

Il giudice non può dunque stabilire una cifra uguale per tutti i componenti della famiglia, lasciando a loro l'onere di fare una diversa ripartizione. Con la sentenza 9231, la Cassazione censura i giudici di merito che avevano adottato le tabelle milanesi, senza tenere conto non solo della soggettività della sofferenza ma anche

delle ricadute "pratiche".

Sbagliato usare un criterio comune nel caso esaminato, che riguardava la morte di un uomo di 39 anni - avvenuta in seguito a un investimento - che aveva quattro figli, dai tre 18 anni di età e la moglie di 35. La Suprema corte chiede un'attenta valutazione delle singole situazioni, in considerazione della personalità di ciascun familiare danneggiato e

### IL CRITERIO

Sbagliato stabilire un risarcimento uguale tra madre e figli. Da considerare sofferenza e oneri del coniuge

della sua capacità di reagire e sopportare il trauma. Va lasciata alla controparte, nello specifico la compagnia assicurativa, l'onere di fornire la prova contraria.

In particolare i giudici della terza sezione lamentano la scarsa attenzione prestata alla moglie «i giudici di merito - si legge nella sentenza - hanno quantificato una somma uguale per tutti senza rappresentare, come hanno considerato l'incidenza dell'improvvisa e definitiva interruzione del rapporto familiare sul coniuge superstite, sia sotto l'aspetto del dolore emotivo, sia sotto quello della definitiva perdita dell'apporto dell'altro genitore nella cura e nella formazione morale e sociale degli altri

figli, né dell'incidenza di tali aspetti su questi ultimi, per tutta la vita che sarebbe rimasta al padre, secondo l'aspettativa media, se non fosse stata tragicamente stroncata».

Il risarcimento è stato inadeguato perché omogeneo e anche perché stabilito in funzione di tabelle che devono essere aggiornate.

Una maggiore attenzione la corte di merito l'aveva osservata per quanto riguardava la quantificazione del danno patrimoniale, inserendo nella voce anche il lucro cessante desumibile dagli acquisti immobiliari fatti dalla vittima.

Oltre, naturalmente, ai certificati di deposito e dagli estratti conto che dimostravano come l'uomo mantenesse la famiglia, pur mancando la prova dell'attività economica svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOVE VA LA MANIFATTURA

**Farmaceutica frenata  
dalla crisi del pubblico**

▶ pagina 44

# Medicinali «ammalati» di Pa

## L'export vola, mercato interno in costante flessione a causa della clientela pubblica

### IL PERIMETRO

Sono oltre 54mila gli addetti (seimila i professionisti in R&S) in 170 impianti produttivi  
Ricavi a 26 miliardi: esportazioni a quota 67% (+12,5% nel 2012)

**Roberto Iotti**

MILANO

■ In molte classifiche economiche dedicate al made in Italy non compare. Eppure assieme a moda, legno arredo, alimentare e ceramica, la **farmaceutica** è uno dei pilastri più solidi dell'industria italiana. Ma nel manifatturiero il pharma è anche il comparto con i tassi più elevati di innovazione, di investimenti in ricerca, sviluppo e in tecnologia produttiva, con le quote più marcate di internazionalizzazione ed export.

Un vero fiore all'occhiello, che sta però perdendo petali in modo preoccupante a causa della sua principale peculiarità: quella di avere come cliente numero uno lo Stato. Uno Stato da anni alle prese con il rebus dei conti pubblici, che - come più volte rimarcato da **Farmindustria** e dai suoi associati - non ha mai esitato a infliggere drastici tagli ai budget dedicati alla **farmaceutica** (si legga l'intervista in pagina).

Con un primo, macroscopico risultato: dal 2006 a oggi il numero di addetti è sceso di ben 11mila unità. Non a caso più di un industriale **farmaceutico** usa il paradosso dell'accanimento terapeutico per descrivere questa continua azione di de-pauperamento.

In Italia l'industria **farmaceutica** è rappresentata da circa 170 impianti produttivi con oltre 64mila addetti (90% di laureati e diplomati) di cui seimila impiegati nell'attività di ricerca e sviluppo. Secondo l'Istat, le imprese **farmaceutiche** sono le più competitive del manifatturiero made in Italy: fatta 100 la media di tutto il manifatturiero, il pharma è superiore a 150, con una capacità produttiva seconda in Europa solo alla Germania. Il valore alla produzione è di 26 miliardi di euro, mentre la quota dell'export è del 67%. E proprio dall'estero nel 2012 è arrivato un forte segnale positivo con una crescita del 12,5%. Negli ultimi tre anni le esportazioni sono cresciute più di quelle degli altri Paesi della Ue a 15 (+35% rispetto al +19% dell'Europa).

Il mercato interno invece è in costante flessione con un -2,7% nel 2012. Senza la quo-

ta export, la produzione dello stesso anno sarebbe crollata del 5,3 per cento. Due ultimi dati da rilevare sulla carta di identità dell'industria **farmaceutica** italiana. Il primo: il 60% delle aziende in attività sono a capitale estero, il restante 40% sono imprese nazionali, piccole e medie ma altamente specializzate.

Il secondo: ogni anno il comparto investe 2,4 miliardi di cui metà in ricerca e sviluppo e metà in nuovi impianti produttivi ad alta tecnologia. Un aspetto non secondario, perché l'indotto hi-tech che gravita attorno all'industria del farmaco vale, secondo una recentissima indagine di Bcg, oltre 60mila occupati con un export che raggiunge il 95% della produzione. Cioè, alta tecnologia made in Italy installata in tutto il mondo.

La stessa analisi a firma di Boston Consulting Group, colloca l'Italia per due volte nella classifica europea dei primi dieci cluster di eccellenza **farmaceutica**, con la Lombardia al secondo posto e il Lazio al sesto.

Menarini (oltre 3 miliardi di fatturato), Chiesi, Recordati (800 milioni), Zambon (600), Rottapharm, Dompè, Sigma Tau (600), Italfarmaco (500) sono alcuni dei campioni del comparto. A cui si affiancano Boehringer Ingelheim, che di recente ha investito 70 milioni per produrre principi attivi nell'impianto di Bergamo; Eli Lilly con 82 milioni investiti nelle produzioni biotecnologiche nel polo di Firenze; **Janssen Cilag**, 60 milioni impegnati nella produzione nel centro di Latina; il colosso Novartis con 100 milioni l'anno investiti in produzione e ricerca nell'impianto di Siena e altri 15 milioni impiegati per gli insediamenti di Origgio e Torre Annunziata.

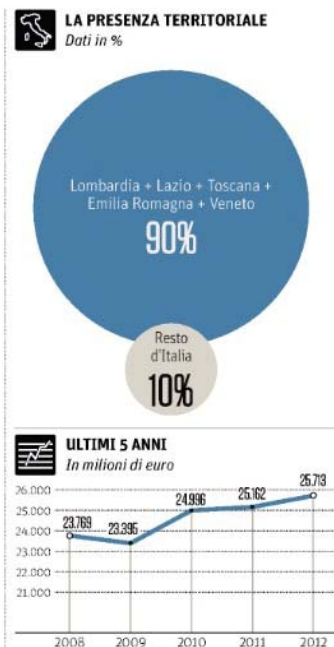
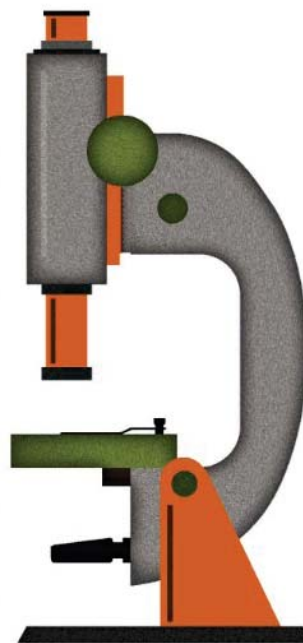
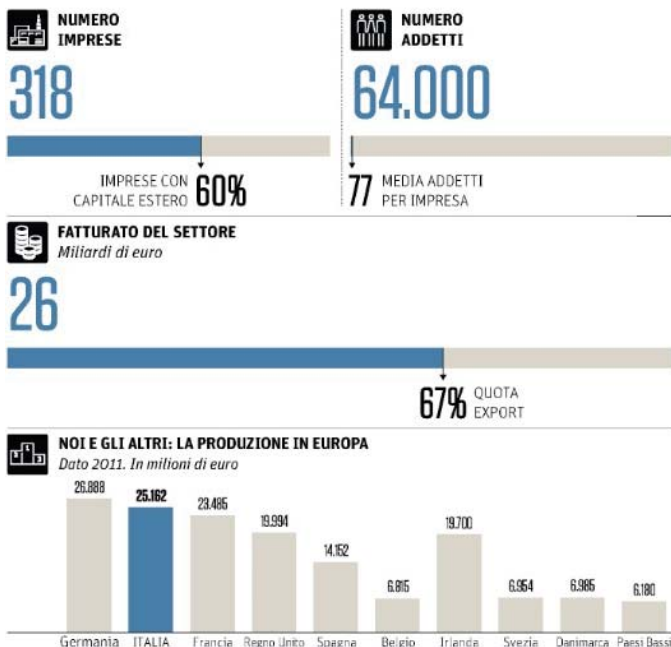
Nonostante i tanti punti di forza, l'industria **farmaceutica** sta affrontando una lunga marcia del cambiamento. Con un rischio: che le aziende spostino in altre aree del globo più attrattive laboratori di ricerca e impianti produttivi. Un fenomeno già iniziato ma ancora poco evidente, grazie proprio al fatto che gli addetti del settore in Italia sono altamente specializzati. Non è facile trovare personale altrettanto qualificato e competente, soprattutto ora che la ricerca punta con decisione su prodotti ad alto contenuto di innovazione. Però quegli 11mila addetti in meno sono un segnale preoccupante. Come lo è la costante discesa di risorse dedicate alla realizzazione degli studi clinici: i **farmaci** ospedalieri rappresentano la fetta più im-

portante dal punto di vista del valore industriale e brevettuale. Eppure la spesa procapite italiana per **farmaci** è tra le più basse tra i Paesi europei: al netto del meccanismo del payback, lo Stato spende circa 16 miliardi l'anno, ovvero 80 centesimi al giorno per ognuno di noi, secondo i dati di **Farindustria**. Una spesa più bassa del 26% se confrontata con quella sostenuta negli paesi Ue.

Se a questo aggiungiamo che nei prossimi cinque anni scadranno numerosi brevetti, riducendo il valore del portafoglio delle aziende; che i Paesi di nuova industrializzazione stanno innalzando il tenore di vita e quindi la domanda/capacità di acquistare **farmaci** di nuova generazione; che nel 2014 la spesa pubblica per **farmaci** scenderà all'1% del Pil, alla luce di tutto ciò è comprensibile il grido di allarme degli industriali italiani e di quelli stranieri che lavorano in Italia: «La **farmaceutica** non è un problema, ma una grande opportunità di crescita e di sviluppo, non mettiamola alle corde».

roberto.iotti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL RATING DEL SOLE**



**Il punteggio**

Attraverso una griglia di 13 variabili ciascun settore produttivo italiano è definito nei suoi punti di forza e di debolezza. Nel caso della **farmaceutica** spiccano gli investimenti in R&S, l'innovazione e la presenza di multinazionali

**IL GIUDIZIO**



**PUNTI DI FORZA**

**1**

**INVESTIMENTI IN R&S**

Ogni anno gli investimenti sono pari a oltre 2,4 miliardi di cui la metà nella ricerca vera e propria, la restante metà in impianti tecnologici per la produzione

**ALTI**

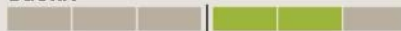


**2**

**INNOVAZIONE**

Con oltre seimila ricercatori, la **farmaceutica** italiana rappresenta il 12% degli investimenti totali in innovazione dell'industria manifatturiera

**BUONA**



**3**

**PRESENZA DI MULTINAZIONALI**

Le aziende a capitale estero sono il 60%, ma cresce fortemente il rischio della delocalizzazione produttiva a favore di Paesi quali il Brasile o la Turchia

**DISCRETA**



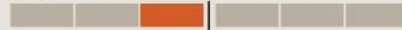
**PUNTI DI DEBOLEZZA**

**1**

**ANTIDOTI ALLA CONCORRENZA SLEALE**

Un pericolo viene dalle produzioni di **farmaci** "copiati" e commercializzati via online o da quei prodotti non più coperti da brevetto perché scaduto

**BASSA**

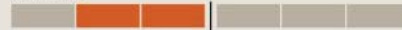


**2**

**RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI**

Le aziende denunciano la continua riduzione dei budget a causa dei tagli alla spesa **farmaceutica**, mentre rimane invariato il restante della spesa sanitaria

**SCARSO**



**3**

**MERCATO DOMESTICO**

Nel 2011 la spesa **farmaceutica** è diminuita del 4% mentre quella per gli altri beni e servizi acquistati dal Servizio sanitario nazionale è cresciuta dell'1,8%

**INSUFFICIENTE**



**I protagonisti**



IMAGOECONOMICA

**FARMINDUSTRIA**

**Massimo Scaccabarozzi**

«In Italia i tempi di registrazione dei **farmaci** sono il doppio rispetto all'anno necessario negli altri Paesi europei»

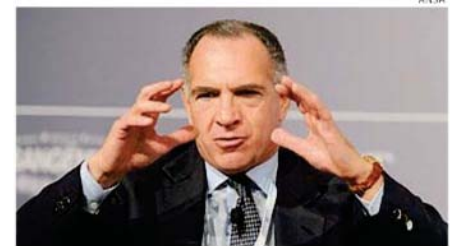


IMAGOECONOMICA

**GRUPPO MENARINI**

**Alberto Aleotti**

Ha lasciato la guida ai figli Lucia e Alberto: con lui l'azienda è diventata multinazionale



ANSA

**BIOTECNOLOGIE**

**Sergio Dompè**

L'azienda omonima investe più del 10% del fatturato nella ricerca di nuove molecole per malattie rare e orfane di cura

**6. La farmaceutica**

Le aziende del settore sono tra le più competitive del made in Italy con i migliori tassi in innovazione, investimenti in R&S e in tecnologie



## Alzheimer

# AH, SAPERLO PRIMA

Anche se al momento non esistono vere cure, la demenza di Alzheimer può essere contrastata con opportune terapie cognitive e farmaci. A patto, però, che la diagnosi arrivi prima possibile. Ma la malattia, finora, è sempre sfuggita ai metodi di indagine più usati ed efficaci, e per questo la ricerca nel campo è molto attiva. Lo testimoniano, due articoli pubblicati sulla rivista "Jama", che suggeriscono due approcci differenti per la diagnosi precoce.

Nel primo i neurologi dell'Università di Saint Louis hanno voluto verificare le connessioni tra scarsa qualità del sonno e demenza e a tal fine hanno chiesto a 145 persone sane di tenere un dettagliato diario del sonno per due settimane. Alla fine è emerso che 32 dei volontari dormivano peggio degli altri e che questi stessi soggetti avevano, nel liquido spinale, una concentrazione maggiore di beta amiloide, la proteina responsabile della forma-

zione delle placche che distruggono il cervello. Gli autori cercheranno ora di capire se il deterioramento del sonno sia una conseguenza della formazione delle placche o una possibile causa.

Nel secondo lavoro, invece, i ricercatori dell'Università del Minnesota hanno cercato di definire il profilo di possibili marcatori biologici partendo dall'analisi del liquido spinale di un centinaio di persone, metà delle quali con i primi segni di demenza. Hanno così visto che questi ultimi avevano maggiori concentrazioni di due frammenti specifici della beta amiloide, chiamati trimeri e amiloide 56, e che entrambi aumentano con l'età. Se ci saranno conferme, i due piccoli pezzi di proteina potrebbero diventare i marcatori specifici della malattia e un loro aumento, insieme con uno studio della qualità del sonno, potrebbero costituire un valido strumento di diagnosi precoce.

**Agnese Codignola**

# Un cuore artificiale a misura di bambino

DA ROMA **ALESSIA GUERRIERI**

**P**esa appena 40 grammi, ma può segnare il limite tra un letto d'ospedale in attesa di trapianto e un'infanzia felice, e quasi normale, in famiglia. È un «Cuore nuovo», il progetto pediatrico di ricerca innovativo dell'Ospedale Bambino Gesù, che verrà sostenuto da Conad e dalla Nazionale Cantanti. Si lavorerà su due binari paralleli: il cuore artificiale e la rigenerazione del miocardio con cellule staminali. Con la speranza, un giorno, di arrivare a utilizzare il meccanismo di pompaggio artificiale del sangue per ridurre lo scompenso cardiaco del neonato, in attesa di riprodurre cellule sane da

introdurre nel cuore malato. Una sorta di ponte momentaneo, insomma. Questo nella medicina del futuro, ma oggi, o meglio tra meno di due anni, sarà possibile impiantare un cuore artificiale su bambini dai 2 ai 15 anni, collegato a batterie da allacciare alla cintura (oggi i piccoli pazienti sono costretti a rimanere in corsia, attaccati alle macchine, in attesa di un cuore adatto). Tutto ciò grazie alla solidarietà dei consumatori italiani, raddoppiata da Conad, che potranno scegliere di devolvere i propri punti spesa al progetto dell'ospedale infantile romano, che ha già il primato mondiale di trapianto del più piccolo cuore meccanico di 11 grammi su un bimbo di 16

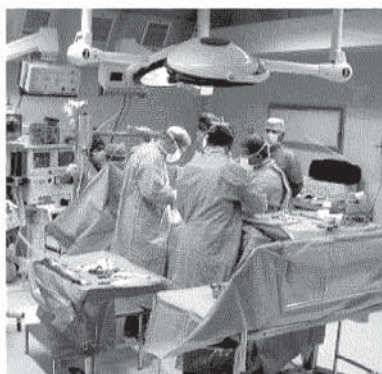
mesi. Ogni anno nascono quasi 4 mila neonati affetti da malattia cardiaca congenita, ma il numero in continuo aumento dei piccoli pazienti si scontra con l'insufficienza di cuori pediatrici da trapiantare. Così si doveva pensare a «una via alternativa, una sostituzione – sottolinea il presidente dell'ospedale Giuseppe Profiti – che non fosse transitoria, ma definitiva, integrando tutte le professionalità mediche». Con il sistema artificiale di pompaggio del sangue dal ventricolo sinistro all'aorta e la rigenerazione cellulare, molte patologie cardiache infantili potrebbero essere superate. O almeno si potrebbe «far tornare a casa i bambini in attesa del trapianto, perché il nuovo cuore è completamente

impiantabile – aggiunge il responsabile dell'unità di assistenza meccanica cardiocircolatoria del Bambino Gesù, Antonio Amodeo –. Poi con la terapia rigenerativa del tessuto cardiaco si può far recuperare all'organo le sue funzionalità ottimali». Anche perché, ammette, i primi esperimenti di "espansione" di cellule staminali da reintrodurre nel piccolo muscolo stanno dando «risultati promettenti». A far ben sperare di superare la cifra minima, 550 mila euro, per il progetto sostenuto da Conad, è lo stesso presidente del gruppo, Claudio Alibrandi. «I clienti – ne è convinto – sono il vero motore della solidarietà e sapranno stupirci. In fondo c'è molto di buono negli italiani che va solo stimolato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## salute

**Il progetto pediatrico del Bambino Gesù per far tornare a casa i piccoli in attesa di un trapianto**





**Il mercato.** Nonostante la crisi la domanda di questi prodotti, secondo i dati Nielsen e Gfk Eurisko, continua a essere sostenuta

# Gli integratori restano «forti»

Tra i canali distributivi predomina la farmacia, con quasi il 90% del valore venduto

di **Odette Paesano**

**S**ono uno dei pochi, anzi pochissimi, prodotti ad aver sconfitto la crisi più grande degli ultimi 80 anni. Stiamo parlando degli integratori alimentari, un mercato che continua a crescere nonostante il generalizzato rallentamento dei consumi e della domanda, in alcuni casi anche di quella farmaceutica e sanitaria.

Il fenomeno sembra percepito in modo particolare nelle aree del Paese da sempre considerate meno affluenti.

Ma lasciamo la parola ai numeri che confermano come la farmacia sia ancora di gran lunga il canale principe per la distribuzione di questi articoli che nell'immaginario collettivo vengono considerati nella fascia dei "prodotti premium" per i quali il consumatore è disposto ad allargare con minori vincoli i cordoni della borsa. Anche se questo non significa però che il settore sia ancora negli anni del pieno boom.

Per fare il punto della situazione risultano interessanti sia i dati quantitativi raccolti dalla Nielsen, sia quelli elaborati da Gfk Eurisko.

Nei 12 mesi (calcolati dal 1° febbraio 2012 al 31 gennaio 2013 per compensare la stagionalità e avere quindi dati maggiormente confrontabili), in Italia è stata girata la boa dei 141 mi-

lioni di confezioni vendute (esattamente 141,1, con un incremento del 3,1% rispetto ai 12 mesi precedenti presi come base di calcolo).

Insomma, il business degli integratori alimentari fattura un paio di miliardi di euro, per la precisione 1.915,5 milioni, in aumento del 2,9% sullo stesso periodo dell'anno precedente. Questo ci racconta anche come i prezzi siano in leggerissimo calo, o almeno crescano meno che proporzionalmente rispetto alle quantità.

Come ricordato all'inizio, le farmacie risultano essere il luogo commerciale preferito sia dalle aziende sia dai consumatori, con una quota in valore pari all'87,2%, per un totale di 1.670,1 milioni di euro. Nel canale sono state vendute circa 111,2 milioni di confezioni.

Al secondo posto, staccata però di parecchie lunghezze, troviamo i punti vendita della grande distribuzione dove gli integratori alimentari hanno realizzato un giro d'affari di 133,9 milioni di euro (con una crescita a due cifre, del 10,7%) per un totale di 22,5 milioni di confezioni vendute (+14,7%).

Queste statistiche ci dicono che i supermercati stanno guadagnando terreno, anche in seguito all'allargarsi del mercato: «Quando io mi sono abituato a un determinato prodotto, spesso suggerito dal farmaci-

sta, e dopo un certo periodo lo trovo sugli scaffali della libera vendita, ecco che sono portato a ridurre le mie "difese salutistiche" su un possibile danno causato da quell'articolo. E quindi lo compro con maggior tranquillità. Di fatto lo faccio entrare nel mio "standard package" del sabato pomeriggio quando spingo il carrello della spesa, magari in coppia», spiega Mariangela Polesana, docente di sociologia dei consumi allo Iulm di Milano.

Risultano invece diminuite le vendite in parafarmacia dove si è registrata una contrazione in valore del 3,5% rispetto al confronto con i dodici mesi del periodo precedente, per un fatturato complessivo pari a 11,5 milioni di euro e un totale di 7,5 milioni di confezioni, in decrescita del quattro per cento.

Ma che cosa scelgono i consumatori? Le categorie maggiormente acquistate nel poker di canali distributivi (tecnicamente: farmacia, parafarmacia, iper e supermercato) sono i fermenti lattici, gli integratori per il controllo del peso e quelli salini, i multivitaminici e i "prodotti sistemici" per capelli, sempre secondo il rapporto realizzato da Gfk Eurisko per Federsalus.

Insomma, in un contesto di tensioni esogene determinate dalla crisi economica che nel 2012 ha toccato oltre sette fami-

glie su dieci, sembra che il prendersi cura di sé rappresenti un modo concreto per costruire un "progetto positivo", come direbbero gli psicologi dei consumi.

Infatti, mantenere o promuovere la propria salute appare oggi un cosiddetto "bisogno primario" (avrebbe detto un moderno Abraham Harold Maslow, aggiornando la sua famosa "piramide" del 1954).

Non per niente, appunto, le pratiche e i "consumi di salute" sembrano non essere toccati più di tanto dalla crisi economica, anche se per la prima volta nell'ultimo decennio gli esperti cominciano a cogliere segnali di attenzione alla spesa e ricerca della convenienza da parte della clientela.

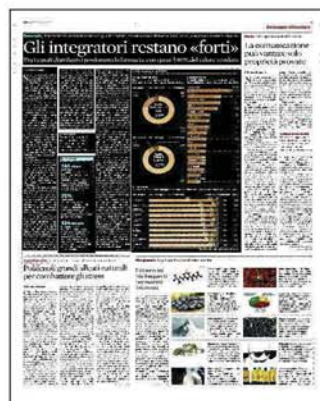
Secondo le ricerche di tipo qualitativo, il consumo di integratori alimentari - unito a movimento e alimentazione più sana - rappresenta una giusta scelta per ben il 75% degli intervistati che afferma di aver fatto ricorso negli ultimi dodici mesi ad almeno un prodotto della categoria degli integratori per il benessere personale e per gestire piccoli disturbi.

Eppure - e questa è l'altra faccia della medaglia - c'è anche un 10% di consumatori che dichiara di aver limitato gli acquisti anche nell'area degli integratori per ottimizzare le spese e pensa in futuro di ridurre ulteriormente il consumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE CATEGORIE

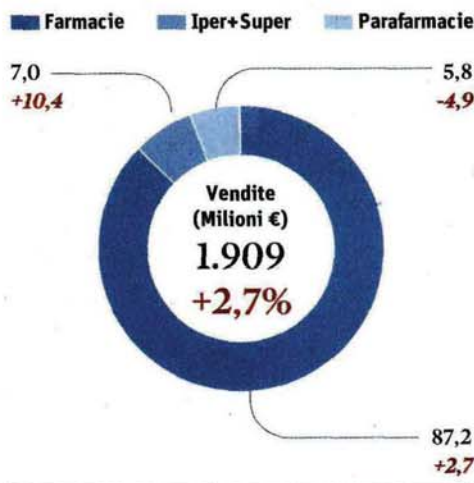
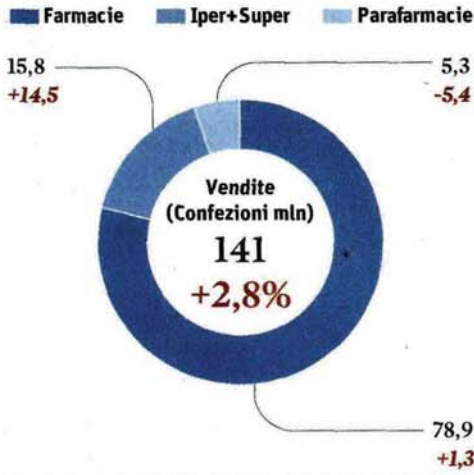
Fermenti lattici, prodotti per il controllo del peso e salini, multivitaminici e articoli per i capelli sono le tipologie più richieste



**La distribuzione nel 2012**

**I CANALI DISTRIBUTIVI**

Partecipazione in % nel 2012 dei tre canali distributivi e in rosso la variaz. % rispetto al 2011



**IL GIRO DI AFFARI**

Le vendite delle varie tipologie di integratori nel 2012 (milioni di euro) e la variaz. % rispetto al 2011

Tipo	Vendite (milioni di euro)	Var. %
Fermenti lattici	245,5	+3,4
Dimagranti	108,5	-9
Integratori salini	106,2	+16,6
Multivitaminici	97,7	-0,7
Sistemic capelli	72,9	-8,1
Altre vitamine	71,9	+4
Lassativi	71,1	-1,7
Calmanti e sonniferi	62,9	+6,4
Antioss./selenio	61,2	-7,3
Tonici	61,1	+1,6
Antivaricosi	59,3	+4,2
Int. sportivi	58,7	+2,9
Oftalmici sistemici	58,3	+4,6
Nutrizionali	54,4	+4,5
Altri prod. gastroint.	42,7	+4,5
Immunostimolanti	41,5	+2,3

**IL QUADRO**

**141 milioni**

**Confezioni**

Nell'anno mobile dal 1° febbraio 2012 al 31 gennaio 2013, in Italia sono state vendute oltre 141 milioni di scatole, con un incremento annuo del 3,1% per un valore di 1.915 milioni di euro (dati Nielsen per FederSalus)

**75%**

**Intervistati**

Tre italiani su quattro ritengono che il consumo di integratori alimentari (con dieta sana e ginnastica) rappresenti una scelta valida per il benessere personale e per gestire piccoli disturbi

**134 mln euro**

**Nei supermercati**

Dopo le farmacie (oltre 111 milioni le confezioni vendute dal 1° febbraio 2012 al 31 gennaio 2012), il secondo canale distributivo è la Gdo, con 22,5 milioni di confezioni nei dodici mesi (+15%). In calo le parafarmacie (-4% a 7,5 milioni di confezioni)

**LE CONFEZIONI**

Le vendite 2012 delle varie tipologie nei tre canali distributivi (in %) e in rosso la variaz. % rispetto al 2011

Tipo	Farmacie (%)	Iper+Super (%)	Parafarmacie (%)	Vendite (Confezioni mln)	Var. %
Dimagranti	58,7	32,6	8,7	6,2	-10,3
Multivitaminici	77,4	19,0	3,6	7,9	-2,6
Calmanti e sonniferi	79,7	14,2	6,1	5,4	+5,3
Sistemic capelli	80,3	12,8	6,9	3,2	-8,1
Integratori salini	80,3	14,8	4,9	8,9	+14,2
Lassativi	80,3	13,1	6,5	7,4	-3,1
Altre vitamine	83,5	13,2	3,3	6,2	+7,6
Tonici	84,0	11,0	5,0	4,1	+1,3
Antiossidanti selenio	86,4	6,6	7,0	2,2	-7,8
Fermenti lattici	91,9	3,8	4,3	19,7	+2,0

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen per FederSalus

**Federfarma.** Inferiori alle attese gli effetti del decreto pro-liberalizzazioni di Monti

# Le nuove farmacie private saranno solo tremila in più

## LO SCENARIO

Mancano i concorsi in Campania, Basilicata, Molise, Trento e Bolzano. Senza contare le incognite dei banconi lungo le autostrade oppure vicino a porti e aeroporti

ROMA

■ Chi diceva 4mila, chi 5mila in più. E addirittura fin da quest'anno. Ma il risultato sarà ben diverso, con numeri più bassi e tempi più lunghi di apertura rispetto alle previsioni. Le nuove farmacie private targate "Mario Monti" saranno infatti al massimo 3mila in più. Sicuramente in crescita, ma meno delle oscillanti previsioni del decreto pro-liberalizzazioni salva-Italia dell'inizio dell'anno scorso. Un successo solo a metà, insomma. E neppure concluso: le procedure da completare rischiano infatti di allungare l'apertura vera e propria dei nuovi esercizi e anche l'annuncio dell'effetto sull'occupazione sarà tutto da verificare alla prova dei fatti.

A fare il punto della situazione sull'apertura delle nuove farmacie è un'analisi di Federfarma (titolari di farmacia), anticipata da «Il Sole-24 Ore Sanità», che ha censito tutti i concorsi per l'assegnazione delle sedi già banditi nelle Regioni. Il risultato è eloquente: 2.214 nuovi esercizi in gara, il 12,3% in più del totale (comunali e private) di oggi, il 13,5% in più contando solo quelle private. A far salire il numero dei nuovi esercizi saranno però i concorsi che ancora mancano all'appello in cinque Regioni: anzitutto la Campania (che oggi ne conta 1.615), poi le più piccole province autonome di Trento e Bolzano, il Molise e la Basilicata. Con un'altra incognita i cui effetti

nessuno sa stimare con certezza: le aperture dei banconi lungo le autostrade o vicino a porti e aeroporti internazionali. Ipotesi, quest'ultima, che è legata alle decisioni delle Regioni, dove l'effetto moltiplicatore dell'apertura delle nuove farmacie non è sempre e del tutto gradito: al di là del servizio più capillare offerto agli italiani, infatti, la preoccupazione dei governatori è la possibilità che ad un aumento della rete distributiva possa corrispondere una crescita della spesa pubblica.

Nonostante i tasselli ancora mancanti, il trend di crescita delle farmacie private è comunque già tracciato. Le 3mila farmacie in più sono una previsione più che attendibile. Anche se per le assegnazioni definitive e l'apertura al pubblico, rischia di passare ancora parecchio tempo. Con l'obiettivo di farcela entro l'anno che in più casi rischia concretamente di trasformarsi in un miraggio. Con i concorsi già banditi il numero totale di farmacie (pubbliche e private, dispensari inclusi) salirebbe oggi a quota 20.253, fatta eccezione naturalmente per le parafarmacie e i corner della Gdo ai quali è stato lasciato un portafoglio di **farmaci** del tutto residuale, senza i **farmaci** rimborsati dal Ssn e quelli con obbligo di ricetta.

Il quadro delle nuove farmacie in gara segnala intanto aumenti più significativi nelle Regioni più grandi e più popolate. Dalle 343 in Lombardia alle 274 in più del Lazio, seguite da Veneto (+224), Sicilia (222), Puglia (188), Emilia Romagna (178), Piemonte (147). La crescita maggiore in percentuale s'è registrata nel Lazio (+18,38%), poi in Puglia (+16,98%). Le più basse in Valle d'Aosta (-4%) e Piemonte (+9,47%).

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il classico box del pronto soccorso in bagno o in cucina non va bene  
va evitata l'esposizione al calore, meglio in camera da letto o nel frigo

# Medicine a posto senza armadietto

## LA SICUREZZA

**A** dispetto del nome "l'armadietto" è proprio il posto peggiore dove conservare i farmaci, poiché spesso si trova in bagno o in cucina e invece i medicinali dovrebbero essere in un luogo asciutto, lontano da fonti di calore e dall'umidità. In molti casi si è superato questo inconveniente, poiché i prodotti sono protetti da confezioni migliori, tuttavia per sicurezza è bene conservarli in luoghi freschi come un armadio in un ripostiglio o in camera da letto. Fondamentale inoltre che siano ad altezza di sicurezza, per non lasciarli alla portata dei bambini.

Le raccomandazioni nel complesso sono comunque molto semplici, e il primo passo da compiere è leggere attentamente le modalità di conservazione previste per il medicinale indicate nel foglietto illustrativo. «Qualora non fossero specificate - evidenzia l'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) - conservare il prodotto a temperatura inferiore ai 25 gradi in luogo fresco e asciutto. Nel caso non fosse possibile, è bene conservarlo in frigo. Agenti atmosferici come eccessiva luce o sbalzi di temperatura possono deteriorare il medicinale». Il primo accorgimento è al momento dell'acquisto, evitando di tenere per ore i farmaci al caldo dell'auto, portandoli a casa il prima possibile. Se si utilizzano farmaci in forma pressurizzata (spray), è consigliabile evitarne l'esposizione al

**EVITARE L'ESPOSIZIONE AL SOLE, PUÒ ALTERARE LA DATA DI SCADENZA SÌ ALLE BORSE TERMICHE PER I VIAGGI NO AL PORTAPILLOLE**

sole o a temperature elevate e utilizzare contenitori termici per il trasporto.

Per chi soffre di patologie croniche come il diabete o di malattie cardiache, un'alterazione di dose del farmaco (insulina o nitroglicerina) potrebbe avere conseguenze. Per questo è bene ricordare che i farmaci a base di insulina vanno conservati in frigorifero e in caso di lunghi viaggi, trasportati in una borsa termica, che li mantenga a una giusta tempe-

ratura. Particolare attenzione va posta anche agli antiepilettici e agli anticoagulanti. Alcune alterazioni possono verificarsi anche in antibiotici o per l'aspirina, così come una crema a base di idrocortisone può perdere di efficacia per effetto del calore. «Qualsiasi tipo di striscia per test diagnostici, come quella usata per valutare la glicemia, la gravidanza o l'ovulazione, è molto sensibile all'umidità e ci potrebbe essere una lettura non corretta - ricorda AIFA - I

farmaci per la tiroide, i contraccettivi e altri medicinali che contengono ormoni sono particolarmente sensibili alle variazioni termiche. Questi sono spesso a base di proteine, che per effetto del calore cambiano proprietà».

In generale non ci sono particolari problemi se c'è una esposizione per un tempo esiguo (una o due giornate) a temperature superiori a 25°, poiché non viene pregiudicata la qualità, ma, per un tempo più lungo, si riduce considerevolmente la data di scadenza. Da tener presente che è sconsigliato usare scatoline riadattate a portapillole; possono sembrare una comoda abitudine ma vanno usate solo quelle realizzate per il trasporto di farmaci, in quanto potrebbero facilmente surriscaldarsi o rilasciare sostanze nocive, alterando le caratteristiche del medicinale.

## La scadenza

### Collirio e pomata per gli occhi: buttare dopo 15 giorni dall'apertura



**ATTENZIONE ALLA DATA**  
Bisogna controllare molto bene la data di scadenza, soprattutto per i farmaci oculistici

Alcuni farmaci, una volta aperti, posso scadere prima della riportata sulla confezione. Che è da considerare valida solo se il prodotto resta intatto e conservato nelle condizioni prescritte.

La luce, l'aria, l'umidità e gli sbalzi di temperatura, ricorda Ferderfarma che riunisce oltre sedicimila farmacie, possono deteriorare il contenuto prima del previsto. Così come le ripetute aperture della confezione possono causarne la contaminazione o l'inquinamento. Proprio per

questo motivo è opportuno annotare sulla confezione la data di prima apertura ed è opportuno tenere a mente le scadenze di alcuni particolari tipi di medicinali.

Ecco alcuni esempi. Il collirio flaconcino, dal momento in cui viene aperto, non è valido per più di 15 giorni (se è monodose vale la scadenza della confezione); la fiala endovenosa o intramuscolare aperta solo pochi minuti; le gocce per il naso 15-20 giorni; busta aperta di granulati o polveri da sciogliere 5 giorni; pomate oftalmiche 15 giorni.

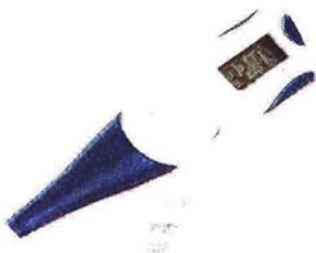
## SALVAVITA

Infine qualche piccolo ma utile consiglio: se si deve affrontare un lungo viaggio in auto, è preferibile trasportare i farmaci nell'abitacolo condizionato o in un contenitore termico, evitando il calore del bagagliaio; se l'aspetto del medicinale che si utilizza abitualmente è diverso dal solito (presenza di particelle solide in sospensione o sul fondo, cambio di colore o odore, modifica di consistenza) occorre sempre consultare un medico o un farmacista prima di assumerlo; se ci sono flaconi liquidi di medicinali già aperti, mantenerli in posizione verticale. «Chi è in terapia con farmaci salvavita e viaggia in aereo deve portarli con sé in cabina con le relative ricette di prescrizione, poiché potrebbe essere necessario esibirle nelle fasi di controllo - prosegue AIFA - nell'eventualità di trovarsi nella necessità di spedire dei medicinali, è bene preferire sempre le compresse o comunque forme solide».

Antonio Caperna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

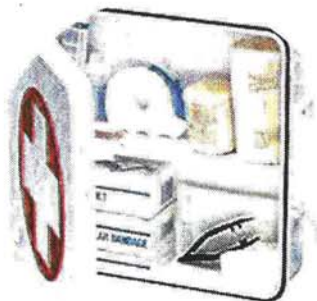
## Le regole



Nel kit del pronto soccorso sia a casa, sia portatile termometro obbligatorio soprattutto se c'è un bambino



Importante avere una pomata anti-ustione (l'incidente più diffuso) e anche cortisonici e anti-staminici



Bendaggi, disinfettanti e cerotti per la medicazione devono essere presenti nel kit



Per il trasporto dei medicinali in viaggio è bene evitare di sottoporli a sbalzi termici va usata una borsa adatta



Luce forte e sbalzi di temperatura deteriorano i principi attivi

L'ORGANIZZAZIONE È importante avere a portata di mano le medicine necessarie ma non è indispensabile l'armadietto: meglio in camera da letto

# L'esperto: conservate i farmaci tutti insieme

## L'INTERVISTA

**Q**uali farmaci non devono mai mancare nell'armadietto di casa? Lo abbiamo chiesto al dottor Franco Caprino, presidente Federfarma di Roma e Lazio

«Innanzitutto - risponde - è bene conservarli tutti insieme, sia per un comodo riferimento sia per controllare la scadenza. Tra i farmaci da tener sempre a disposizione devono esserci le pomate contro le bruciature, che davanti ai fornelli non mancano mai, il cortisone, sempre a portata

di mano e gli antistaminici. Ovviamente un termometro, poi disinfettante, cerotti, garze e pomate cicatrizzanti. Ricordiamo anche gli antidolorifici e gli antinfiammatori. Non dimenticare poi piccole scorte di medicinali indicati dal medico per le specifiche patologie di cui si può soffrire. Soprattutto per gli anziani, un apparecchio automatico per la misurazione della pressione».

**Nella conservazione dei farmaci ci sono accorgimenti particolari con l'arrivo della bella stagione?**

«In generale va posta attenzione a quelli che, iniziati, per le successive riaperture della confezione possono subire gli effetti negativi di luce, aria e sbalzi di temperatura, che mettono a rischio il principio attivo. Per tali farmaci andrebbe annotata sulla confezione la data di prima apertura e rispettato quanto scritto nell'etichetta. Gli accorgi-

menti nel complesso sono comunque semplici: tener tutti i farmaci nello stesso posto, controllare le scadenze e conservare il foglietto illustrativo».

**Può fare qualche esempio?**

«Gli antibiotici per bambini. Alcuni farmaci poi non vanno esposti alla luce ma lasciati nel cartoncino della confezione come le benzodiazepine in goccia».

**Quali conseguenze può provocare l'esposizione al sole?**

«Ricordando che va posta attenzione anche alle fonti di calore, alcuni farmaci possono provocare reazioni da fotosensibilizzazione. Vanno controllate attentamente le istruzioni, se si assumono antibiotici come le tetracicline e suoi simili, oppure i sulfamidici, i contraccettivi orali, gli antinfiammatori non steroidei (FANS) e l'antistaminico prometazina».

**Cosa può accadere?**

«Se si applicano gel o cerotti a

base di ketoprofene, fino a due settimane dopo il trattamento, o creme con prometazina, spesso utilizzate per punture di insetti o allergie cutanee, bisogna lavare accuratamente la zona interessata, in caso di esposizione al sole, per evitare la comparsa di macchie. Il ketoprofene è un FANS usato per il trattamento del dolore e delle condizioni di natura infiammatoria e la fotosensibilizzazione è un "evento atteso", cioè nella scheda tecnica di sono specifiche avvertenze».

**Quali reazioni?**

«Le reazioni si hanno più di frequente con le formulazioni topiche, quelle da spalmarle sulla pelle. A causa della più alta concentrazione di farmaco a livello della cute. Può dare anche dermatiti da contatto di natura fotoallergica, con diversi tipi di lesioni, che dipendono dalla dose e possono estendersi in aree vicine».

**An.Cap.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA